

Resta in vetta al box office italiano, anche nella seconda settimana di programmazione, «Ant-Man and The Wasp: Quantumania», con circa cinque milioni di euro (al terzo posto si conferma «Tramite amicizia» di Siani e al sesto «Laggiù qualcuno mi ama» di Martone). Nel film diretto da Peyton Reed, primo della quinta fase dell'Universo Marvel, i supereroi Scott Lang (Paul Rudd) e Hope van Dyne (Evangeline Lily)

con la figlia ribelle Cassie (Kathryn Newton) e i genitori di Hope (le superstar Michelle Pfeiffer e Michael Douglas) si ritrovano intrappolati nel Regno Quantico e devono affrontare un nuovo nemico, Kang il Conquistatore (Jonathan Majors), destinato a diventare il prossimo cattivo dell'Mcu. Tra avventure subatomiche, bizzarre creature, colori psichedelici e segreti di famiglia, il gruppo ne vedrà delle belle



Dopo aver passato trent'anni nel mondo parallelo dell'universo quantico, la Janet di Michelle Pfeiffer assapora la dolcezza del ritorno in famiglia, anche se, ha detto l'attrice nella global conference via Zoom con il cast, il suo personaggio non affronta volentieri i particolari di quel periodo, trascorso non si sa quanto da sola: «Un essere umano ha le sue necessità!». Michael Douglas, invece, ha confessato di navigare a vista nel

mondo del cinecomic, così diverso dalle storie hollywoodiane che interpreta abitualmente, ma di trovarsi benissimo nella grande famiglia Marvel: «Il film parla a tutti, mi piace per questo, nelle dinamiche c'è umorismo e anche la fragilità umana e, particolare interessante, almeno qui possono vedermi anche i bambini, di solito i miei film sono vietati ai minori».

t.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

Nella notte tra il 27 e il 28 febbraio 1993 la vittoria di Laura tra i Giovani di Sanremo con «La solitudine», ora celebrata con tre concerti (New York, Madrid, Milano) in sole ventiquattr'ore e il singolo «Un buon inizio»: «Simbolo della mia ripartenza»

Pausini

«Trent'anni dopo mi regalo una follia»

Andrea Spinelli

Tutto in un giorno. Tre decenni di carriera, ventisette classici, un inedito, centottanta minuti di musica. E nove ore d'aereo. Quelle che ieri hanno portato Laura Pausini dal palco dell'Apollo di New York, reso leggendario a suo tempo da James Brown, a quello del Music Station di Madrid, l'hub-creativo del gruppo Warner realizzato nell'ex stazione Nord della capitale spagnola, al teatro Carcano di Milano.

Oltreoceano l'ugola di Solarolo ha attraversato i suoi anni Novanta («La solitudine», «Strani amori», «Tra te e il mare»), in Spagna i Duemila («Resta in ascolto», «Io canto», «Invece no») e al Carcano i Duemiladieci («Lato destro del cuore», «Io sì», «Scatola») chiudendo la partita a mezzanotte «come Cenerentola». Ventiquattro ore esatte: «Ho passato due anni a piangere su me stessa, con mille dubbi e poco sostegno da parte del vecchio management della casa discografica... Oggi inizia una nuova storia», dice. «Questo 27 febbraio molto speciale, questa maratona, è il regalo sono fatta per un anniversario molto speciale: i miei trent'anni di carriera. Una scelta fatta anche per darmi un po' di coraggio. In questi ultimi anni non sapevo cosa ci fosse dietro l'angolo, ma ora ho ritrovato la voglia di scoprirlo».

«L'America», spiega, l'ho scel-

ta «perché mi permette grazie a New York di cantare nelle 5 lingue che ho imparato con i miei viaggi e il mio lavoro, nella Grande Mela da sempre trovo un pubblico multietnico che mi permette idealmente di salutare tutti gli Stati americani del Nord e del Sud». Poi la Spagna: «Quando vengo qui mi sento come a casa, non vorrei mai andare via», dice in perfetto spagnolo dal palco di Madrid, piazza che conosce bene anche per partecipazioni televisive come quelle a «The Voice Spain» o «X-Factor Spain». E finalmente Milano: «Beh qui non devo mica spiegare perché mi sento a casa, no?».

Tutto nell'attesa dei tre concerti estivi in piazza San Marco a Venezia (30 giugno, 1 e 2 luglio) e in plaza de Espana a Siviglia (21-22 luglio) e poi del tour invernale nelle arene a supporto del nuovo album in uscita (forse) ad ottobre. Tutto lanciato dal nuovo singolo, «Un buon inizio» («Tu lo sai dove va/ la vita senza coraggio/ rimane vera senza metà/ come una statua di ghiaccio»), in uscita la prossima settimana, scritto da Riccardo Zanotti dei Pinguini Tattici Nucleari,

**«PER DUE ANNI
HO PIANTO, POCO
AIUTATA
DAI DISCOGRAFICI
OGGI COMINCIA
UNA NUOVA STORIA»**

Giorgio Pesenti e Marco Pagnelli, la stessa terna auturale della «Terzo cuore» presentata a Sanremo da Leo Gassman: «Sentivo che i gusti del pubblico stavano cambiando, anzi erano già cambiati. Ho sperimentato di tutto, di più, persino pezzi di Mahmood. Con me, per me, non funzionavano. E il vecchio management della casa discografica non mi aiutava: smorzava ogni entusiasmo. Il brano di Zanotti è il manifesto del mio ritorno, della mia ripartenza».

La giacca indossata quel 27 febbraio di trent'anni fa sul palco dell'Ariston ha aperto tutte e tre gli show appesa sull'asta del microfono. Armani l'ha ricreata apposta per questa avventura intercontinentale, poi tornerà a fare bella mostra nel fanclub di Solarolo, prossimo a trasformarsi in un museo Pausini. È davvero uguale a quella che indossò quando tutti iniziò: sul palco fatale dell'Ariston, nella notte magica tra il 27 e il 28 febbraio del 1993, quando trionfò tra i giovani con «La solitudine».

«In ottobre uscirà il nuovo album», programma lei, continuando a professarsi «una sognatrice. Ora mi è tornata la stessa curiosità che avevo a 18 anni a Sanremo. Sono o non sono la cantante più pazza del mondo?».

Non c'è solo la cantante più pazza del mondo, però, a mettere a segno un'esperienza da ricordare, un tutto in una notte trent'anni dopo. C'è anche la con-

ducente, sperimentata su un terreno minato come quello dell'«Eurovision»: «Io soffro di tachicardia da quando avevo 12 anni. Normalmente una crisi del genete mi dura 3-4 minuti, a Torino invece è andata avanti per ventuno lunghissimi minuti. Mi hanno dovuto fare una flebo di calmante e quando sono tornata sul palco, mi sentivo come in Giamaica. Finita la diretta mi hanno stesa sui cartoni, con quel bellissimo vestito firmato mi sentivo una specie di Sue Ellen barbona. Il giorno dopo ho scoperto di avere il Covid». Una conduttrice che adesso potrebbe mirare a Sanremo: «Se dicessi di sì, tutti si aspetterebbero di vedermi direzione artistica, ma non me la sento. Sceglierei, infatti, i miei amici, perché sono fatta così. In gara? No. Per me il Festival non è come i Grammy. È molto di più. Me la faccio sotto. Tant'è che, in trent'anni, è il posto dove ho cantato peggio».

Era dal 2019, dal tour negli stadi in condominio con Biagio Antonacci, che l'eroina di «Resta in ascolto» non tornava sulle scene. E questo è solo l'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«CAPIVO CHE I GUSTI
DEL PUBBLICO
CAMBIAVANO
HO SPERIMENTATO
TANTO, PERSINO
BRANI DI MAHMOOD»**



VISTA SUL MARE CON GRATTACIELI Laura Pausini a New York all'inizio del suo tour de force. Sotto, Ficarra e Picone in «Incastrati 2»

Ficarra e Picone: «Prendere in giro la mafia? Un dovere»

Francesca Bellino

Sono passati quasi trent'anni da quando Salvo Ficarra e Valentino Picone hanno iniziato la loro fortunata collaborazione. Avevano 22 anni entrambi quando, nell'ottobre 1993, fondarono il gruppo Chiamata Urbana Urgente (insieme a Salvatore Borrello e Mauro Busalacchi). A distanza di un trentennio di lavoro, dopo il boom al botteghino nel film di Roberto Andò «La stranezza», tornano alla ribalta con la seconda stagione della serie «Incastrati» che hanno scritto, diretto e interpretano, disponibile su Netflix dal 2 marzo in 190 paesi, e per Natale hanno annunciato anche un nuovo film per il cinema.

TRA COMEDY E THRILLER

In «Incastrati», serie prodotta da Attilio De Razza per Tramp Limited, i due sono i titolari di una ditta di vendita e riparazione di elettrodomestici intrappolati in vicende surreali eppure d'attualità, che coinvolgono anche le persone

che amano. La storia mescola comedy e thriller in una Sicilia marginale intorno a Padre Santissimo, mafioso latitante con il diabete e altri acciacchi che richiama alla mente Messina Denaro e il suo arresto: «Esattamente come il nostro personaggio, alla fine Messina Denaro era in superficie, magari gli investigatori hanno visto la serie e poi lo hanno trovato», scherza Picone. «Noi l'abbiamo scritta prima dell'arresto, ma come tutti, speravamo finisse questa latitanza».

Picone ricorda anche che «nella prima stagione Padre Santissimo diceva che era meglio tenere la testa bassa perché prima o poi la gente avrebbe dimenticato. Noi invece vogliamo parlare della lotta alla mafia proprio per non far dimenticare, per trasmettere un messaggio ai più giovani nati negli anni dopo le stragi: non dobbiamo dimenticare, mai».

«Anche ironizzando si può scalfire un po' il sistema mafioso», dicono i due comici: «Noi prendiamo in giro la mafia, i mafiosi e il loro ambiente. Per noi è un dovere. Abbiamo co-



**IL DUO SU NETFLIX
CON LA SECONDA SERIE
DI «INCASTRATI».
POI UN FILM DI NATALE**

**«TRA GLI OMAGGI
A FALCONE
E A BORSELLINO
UN RICORDO DI TROISI»**

minciato con «Nati stanchi». È l'unico modo che conosciamo. Ma il più bel film sulla mafia si deve ancora fare. Attribuiamo ai mafiosi troppa intelligenza quando li rappresentiamo. Funzionerebbe più un documentario».

L'OMERTÀ E GLI EROI

Sull'atteggiamento omertoso dei siciliani, Picone aggiunge: «Il termine omertà è antico, è semplicemente paura. Se chiamiamo eroe chi è morto per la mafia, non possiamo chiedere a tutti i cittadini di essere degli eroi. Ma sono stati fatti avanti tanti passi. Bisogna preoccuparsi quando la mafia non si vede, non è detto che i mafiosi arrivino con la pistola parlando siciliano».

Ogni episodio è ricco di rimandi alla storia del cinema compreso un omaggio a Massimo Troisi e a pellicole come «Pulp fiction», «Ieri oggi e domani»: «C'è una scena», anticipa Ficarra, «in cui ricordiamo la morte di Falcone e in una puntata ricordiamo Borsellino con il procuratore Nicolosi (Leo Gullotta) che cita un discorso del magistrato».

Il duo comico ironizza anche sul circo mediatico e sulla morbosità del giornalismo: «Non avevo bisogno dei selfie con Maria De Filippi al funerale di Costanzo per capire che la realtà sta superando la fantasia. Una volta mi sono operato e mi hanno chiesto una foto quando ero ancora sotto anestesia. Ci hanno messo la macchina fotografica nei telefonini e la usiamo, pensa se ci avessero messo la pistola», riflette Picone. Ma ce n'è anche per il mondo delle serie tv: «Prendiamo in giro come sono strutturate. Ci fanno ridere tantissimo i prequel perché gli attori vengono ringiovaniti. I momenti più belli sul set sono stati proprio quelli dedicati alle finte serie «The touch of the killer» e «The look of the killer», dice Picone.

Nel cast anche Anna Favella, Marianna di Martino, Tony Sperandeo (Tonino Macaluso, detto «Cosa Inutile»), Maurizio Marchetti, Domenico Centamore (don Lorenzo, detto «Primo Sale»), Sergio Friscia e Mary Cipolla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA